GIUGNO 1946

1 giugno 1946

Stavo ordinando le mie preghiere del mese di giugno ed ero incerta se far precedere quella allo Spirito Santo o quella al Sacro Cuore. Con una beatificante ondata di pace si precipita su me lo Spirito Paraclito dicendomi:

«Puoi mettere l'orazione a Me in testa ad ogni altra, senza timore di offendere il Cuore amoroso e divino.

Quel Cuore è perché io l'ho formato. Io, l'Amore, sono il generatore dell'Umanità Ss. del Verbo, e il suo Cuore è l'amor degli amori dello stesso Amore divino, è l'Anima più ardente del trino Fuoco. In esso Cuore è il Padre, il Verbo e lo Spirito, ma lo Spirito, essendo ciò che forma un Uno delle e con le due prime Persone e con Esse compie la Triade Ss., è l'Ospite eletto del Cuore amorosissimo. Tutto Dio si compiace in quel Cuore e vi abita. Ché, se è detto che voi siete templi dello Spirito Santo e si suppone, dalla limitatezza umana, che il trono allo Spirito sia nell'organo generatore della vita e suscitatore degli affetti, quale trono, in quel tempio più sacro di qual che si sia tempio, o costruito dall'uomo o dall'uomo generato, avrò mai più bello, più santo, più sacro, più mio, di questo?

Il Cuore di Gesù Cristo! Formato dai fuochi della Carità e dai gigli della Purissima! Se gli uomini sapessero *capire* ciò che è il Cuore di Cristo! Ma appena i Serafini possono penetrare nell'incandescenza di questa perfezione di amore che è il Cuore di Dio, Perfezione della Perfezione. Pensa, anima mia. Dio, l'incorporeo, l'Eterno, che si orna dell'organo perfetto nella perfetta creazione dell'uomo e in esso vi rinchiude tutto il Paradiso perché sia testimonio dell'annichilimento sublime del Verbo e si perfezioni nella Carità. Se gli angeli potessero svelare i misteri del Cielo, vi direbbero che alla evangelizzazione della terra col Cristo docente corrispose la grande lezione data a tutti i celesti cori di come si raggiunge l'amore perfetto: annichilendosi un Dio sino alla morte per amore di Dio e degli uomini.

Santo, tre volte santo Cuore del Cristo, raggianti Sole in cui si affissano tutte le luci del Cielo, glorificazione della materia che ha meritato di condividere la gloria dell'anima perché nella Carità, nella Fortezza, Giustizia, Temperanza e nell'Ubbidienza ha raggiunto la Perfezione. Perché, ricordatelo tutti, o figli carissimi della Sapienza, il Cristo era Carne ed Anima come ogni uomo e, per un decreto imperscrutabile, benché senza macchia, dovette conoscere tentazione. Era l'Uomo. Era l'Adamo novello. Doveva mostrare come avrebbe dovuto agire il primo per possedere la gloria senza aver conosciuto il tormento, e come era possibile avere gloria senza avere tormento solo col fare eroicamente la volontà del Creatore. E il Cristo ha mostrato questo. E poi ha sofferto ed è morto per riparare a ciò che Adamo aveva commesso. E tutto - ubbidienza, resistenza alle tentazioni, buona volontà, generosità, perdono, sapienza, sacrificio -

sono scaturiti dal Cuore che ora palpita in Cielo, e per voi, per te, per tutti coloro che hanno compreso l'Amore.

Dio è Carità. Il Cuore di Gesù-Dio è il trono della Carità-Dio.»

2 giugno 1946

[Precede il capitolo 15 del LIBRO DI AZARIA]

E dopo aver adorato e lodato il suo Signore, S. Azaria mi dice: « Di' a Mariano di comprendere soprannaturalmente le parole ». Non di più...

Dice la Divinità:

«Al giglio che si immola non desiderate altra rugiada fuorché quella di un sempre più perfetto amore. Neppure l'amore del sangue vi faccia uscire dalla giustizia. Non desiderate perciò per lei altro che il più perfetto. E state lieti perché la vergine prudente alimenta la sua lampada col suo perfetto amore, e quando lo Sposo si affaccerà nella via ella sarà pronta ad uscirgli incontro.»

Dice il Signore:

«La pace sia con voi e il Paraclito vi battezzi col suo Fuoco perché mi siate testimoni e tutori di questo prodigio che Io vi ho concesso per amore delle vostre anime e dell'Ordine caro all'immacolato e trafitto cuore della Madre Ss. mia, vostra e di ogni credente nel Signore Ss.

Non mi rivolgo al mio servo Romualdo, né ad alcun altro servo in particolare e che al presente rivesta cariche che lo distinguono e lo fanno potente nell'Ordine. Parlo all'Ordine. Come nel gruppo apostolico e dei discepoli, finché Io fui fra loro, *non* permisi distinzioni né a Me stesso né agli altri, e a dottrina e amore e rimprovero erano dati in uguale misura perché Io vedevo non Pietro o Giacomo, Giovanni o Matteo, Andrea o l'Isariote, non Stefano o Elia, non Mattia o Abele, ma vedevo la *mia Chiesa*, quella Chiesa dove, se è necessaria una gerarchia, questa non è separazione e differenza ma fratellanza sempre, essendo la Chiesa l'organismo perfetto ed omogeneo dove Io, Cristo, sono Capo e voi tutti membra; così ora all'Ordine, al quale la mia Carità ha voluto dare un dono e una missione in questi tempi in cui le tenebre anticristiane salgono a far ciechi gli spiriti e le febbri delle dottrine maledette si inoculano a uccidere mentre il gregge del quale ho misericordia languisce di fame e di gelo, così all'Ordine dei Servi della Beatissima mia Madre Io parlo.

Le creature passano. Oggi sono. Domani non sono più. Erba che presto dissecca dopo breve stagione, si polverizzano e anche il loro nome viene dimenticato. Beate quelle che lo hanno scritto in Cielo per avere fatto la mia Volontà. Ma l'Ordine resta. E l'Ordine deve continuare ciò che la Regola o la Morte possono interrompere. E questo Io voglio. Perciò

non al mio servo Alfonso¹, capo dell'Ordine, e non al mio servo Romualdo, nel quale la grazia gratuitamente data dalla mia Bontà crea obblighi di ubbidienza e riconoscenza verso il Donatore per non divenire da grazia disgrazia, non a questi Io mi rivolgo. Ma all'Ordine. Al quale segno questa via. E la segno per la Sapienza, la Giustizia e la Carità.

La mia Volontà, espressa in modo chiaro a costante sino dal principio del lavoro - e Romualdo non la ignora - è che la mia Parola sia nota, diffusa, usata da consacrati e da fedeli, mentre lo strumento deve rimanere ignoto sino a dopo la sua morte. Non sarebbe mai celebrata la penna di uno scrittore, neppure per uno di quegli stolti entusiasmi delle folle. Ma è celebrato lo scrittore. Maria è la mia penna. Nulla più. Io sono lo Scrittore. Il Pensiero è il mio. Ne posso dunque disporre come voglio. E Io voglio che il mio Pensiero, tradotto in Parola per impulso d'Amore, vada a vivificare coloro che muoiono in questa terra dove sono tanto attive le forze del Male.

Vi ricordo² il dragone rosso dell'Apocalisse, il quale con la coda si traeva dietro un terzo delle stelle facendole precipitare. E vi ricordo che, dopo aver insidiato la donna - la quale, nella solitudine, nel luogo preparato da Dio per esservi nutrita per un tempo, due tempi e metà di un tempo, fu soccorsa e salvata dalla infernale fiumana dell'Odio - esso si fermò fra le arene. E vi ricordo che il dragone, furente di non poterla distruggere, andò a far guerra a quelli che restavano della progenie della Donna, a quelli che osservavano i comandamenti di Dio e ritenevano la testimonianza di G. C. E vi ricordo però che questi apparivano sedotti e turbati dalle parole e dai prodigi della Bestia e la seguirono in molti. Solo i santi fra essi furono vinti con la morte ma non nello spirito.

Cosa è ciò che santifica? La conoscenza sempre più vasta di Dio, data a controbilanciare la predicazione sempre più vasta e attiva e corrosiva della Bestia, data coi mezzi adeguati ai tempi nuovi, coi mezzi che penetrano là dove non penetrano le persone. Io l'ho detto: "i figli del secolo sono più avveduti dei figli della luce". Essi usano i mezzi nuovi e penetrano con propaganda sottile là dove la staticità dei figli della luce non penetra. Il libro è distruzione al giorno d'oggi perché è penetrazione. Perché allora non controdistruzione ciò che essi, i tenebrosi, edificano sulle macerie di ciò che era mio e che essi hanno abbattuto? Seminate sulle macerie e, per la mia Grazia, che accompagnerà i vostri sforzi, nasceranno dalle macerie nuovi steli di senape: il più piccolo seme che però fa tanta fronda da dare ricovero agli uccelli senza nido.

Troppe anime non hanno più nido nella fede semplicemente perché non sanno, perché non mi conoscono. Non è conoscenza di Me il povero ricordo di un Dio Uomo morto su una Croce. È conoscenza di Me il conoscere tutte le forme della evangelizzazione di Cristo, del sacrificio di Cristo, dell'amore di Cristo Uomo e Dio. Vuote, semivuote le chiese? Siano penetrate le case. Sorgete, o dormienti! Sorgete, o timidi! Non è tempo di dormire. Devo essere Io che a voi dormienti³ mentre la barca è presa da onde di naufragio grida: "Sorgete ché se no perite"? Devo essere Io che dico: "Aumentate la vostra fede"? Ciò non sia. Guardate quanti periscono o sono sedotti

¹ **Alfonso**, cioè P, Alfonso M. Benetti, all'epoca Priore Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, cui apparteneva P. Romualdo M. Migliorini.

² **Vi ricordo...** quanto è detto in *Apocalisse 12-13*

³ **a voi dormienti...** al contrario di quanto si narra nell'episodio della tempesta sedata (*Matteo 8, 23-27; Marco 4, 35-41; Luca 8, 22-25*) dove è Gesù colui che dorme e gli apostoli lo svegliano. **Ciò non sia**, cioè: non sia necessario che Gesù debba spronare proprio dei sacerdoti ad avere più fede.

perché non hanno che il pane avvelenato delle eresie di ogni specie o sono sedotti perché rintronati dalle voci dei falsi apostoli servi alla Bestia. Aiutate il Maestro che ha misericordia di questa turba e vi dà il pane perché non muoia nel deserto. Date questo pane. Come? L'ho detto da tempo e lo ripeto.

I. *Cercate una approvazione che difenda e assicuri l'Opera. Cercate subito e non desistete finché trovate.*

II. Date alle stampe il ciclo evangelico, il quale è fatto di tre parti:

I^a il concepimento, nascita, infanzia e sposalizio di Maria.

II^a Annunciazione, concepimento, nascita, infanzia, adolescenza mia.

III^a i tre anni di vita evangelica.

Voglio le due prime parti perché veramente la misura della bontà infinita di Dio, del suo potere, del suo perdono, hanno inizio da quando nel seno di Anna si formò la Senza Macchia. La Buona Novella ha il suo primo palpito nel primo palpito del cuore embrionale di Maria di Gioacchino ed Anna. E voi, Servi di Maria, dovrete più di ogni altro capire e credere fermamente che è la conoscenza di Maria quella che prepara la conoscenza del Cristo. È Maria la Vincitrice. Satana si allontana da chi ama e conosce Maria. E quando Satana si allontana Io entro e *posso* agire. Precursore è detto Giovanni di Zaccaria. Io fu. Per brevi anni. Maria lo è, in eterno. Apostoli furono detti i Dodici. Io furono, per tempo più o meno lungo. Maria è Apostola, in eterno. Maria preceda perciò il Cristo e prepari gli animi alla conoscenza *vera* del Cristo.

Io vorrei che da questa Nazione, dove tanta mia Grazia si è effusa, dove è la Sede Apostolica, dove tanto è da riedificare perché sia salva, l'Opera si diffondesse. Ma l'Italia è una parte nel mondo cristiano, non è *tutto* il mondo cristiano. E le mie luci, ossia dei Pastori illuminati, atti a *sentire* la Voce di Dio e ad approvarla perché sia data - dono del mio Cuore divino agli uomini che mi sono cari perché per essi Io sono venuto a patire e morire - sono in tutto il mondo cristiano-cattolico. *Gli altri dettati saranno riserbati per il futuro.*

Non usate mezze forme. Voglio una sicura approvazione. Il portavoce sia *assolutamente sconosciuto*. Ella non pretende altro che (né le potete negare di concederle ciò che chiede):

I, che l'Opera sia pubblicata con tutte le garanzie;

II, che l'Ordine la sovvenga spiritualmente e non soltanto con l'assistenza ecclesiastica di un Padre che le amministri i Sacramenti come ad ogni altra cattolica, ma anche con la guida spirituale-morale di un Padre, e dei migliori, perché le anime prese da missioni straordinarie hanno doppio, triplo, decuplo bisogno di guida sacerdotale. Il Cielo parla per cose di Cielo. Il Sacerdote deve vegliare sulla creatura sospesa fra cielo e terra, fatta segno a strali di volere divino, di odio o di esaltazione umana, indifesa più di ogni altra creatura per la sua missione che la strania troppo dal mondo, che l'assorbe, che la sensibilizza in maniera acuta, che la spaurisce con la sua grandezza, con le paure di un inganno diabolico e con la tema di non saper fare come Dio vuole e di disgustare perciò la Divinità.

E la sovvenga, l'Ordine, anche con l'aiuto materiale. Avete di fronte un miracolo continuo di un essere finito che produce tuttavia perché Io lo voglio. Ma il miracolo *mio* non deve annullare la *vostra* carità. Un cuore spostato, atrofico, aritmico, finito; dei

polmoni asfittici, lacerati, cicatrizzati male; una febbre continua e in aumento; la spinite che infiamma, paralizza, indurisce nervi e vertebre; le sierose invase, il fegato invaso, le reni invase: ecco il rudere che scrive sempre volonterosa, eroica, ilare, per ore e ore. Ecco il rudere che detta, detta, detta a chi dattilografa⁴. Ecco il rudere che, dopo avere scritto anche cinque ore, e dettato altre cinque, deve correggere, rileggere, legare, e tenere corrispondenza, e pensare, e usare carità...

Figli! Chi di voi farebbe per uno, due, tre anni, tutto questo? Meno il dettare, ella lo fa da tre anni. E Io ne ho pietà. Tanto che rallento le visioni per darle tempo di riposare. Se le cose fossero andate come fino al febbraio, il Vangelo sarebbe stato ultimato ormai. Andate come sono andate, siamo ad Elul e mancano i mesi di ministero continuo in Giudea nei quali le pagine dell'Evangelo di Giovanni si rianimeranno. Perché se è vero che la rivelazione⁵ si chiude con Giovanni, è anche vero che molte cose sono misteriose in Giovanni, ed Io solo le posso rendere limpide, accettabili, non solo per fede ma per comprensione.

Io *voglio* perciò che un Padre sostituisca qui, dove risiede il portavoce, P. Romualdo nella prima copia dei manoscritti. La quale, dopo la correzione del portavoce, andrà spedita a Roma, a Romualdo che proseguirà il lavoro. Approvo l'aiuto di P. Corrado⁶ a Romualdo per la ricerca e correzione di errori di copia. *Abbate presente che anche un piccolo errore può produrre una frase contro il dogma e la dottrina.* Perciò leggete, rileggete, confrontate per non dare spunto ai contrari a trovare errore. E voglio che la correzione delle tre parti del Vangelo (i 2 pre-evangeli e il Vangelo vero e proprio) siano fatte per un'ultima volta, con *l'aiuto del testo manoscritto*, dal piccolo Giovanni.

Lo strumento non vuole ringraziamenti. La sua fatica è la sua gioia, il sacrificio il suo pane, la mia gloria e il bene delle anime lo scopo della sua immolazione che ha preceduto di più decenni il suo stato attuale di portavoce. Lo strumento non vuole che una cosa: che sia fatta la mia Volontà. Non vi chiede utili finanziari. Non vi chiede onori. Carità vi chiede. In nome di Dio, come sorella, come cattolica, come inferma. Vi chiede di proteggerla e di proteggere l'Opera. Io ve l'ho chiesto prima di lei. Ed Io non decreto cose impossibili. Lo strumento ha un solo desiderio: morire dopo aver avuto fra le mani un volume dell'Opera approvato dalla Chiesa attraverso un suo Ordinario. Morire sapendo che il fiume di luce che è passato dal suo essere per venire agli uomini si sparge ad alimentare gli uomini, illuminarli, portarli a Me. Lo strumento non chiede, non pensa a glorificazioni future. Ma implora che sia glorificato il Signore e difesa la sua innocenza sulla quale Satana si avventa per colpire, attraverso il portavoce, il Signore. Non permettete che il Nemico la tragga a sconforti immeritati.

E siate solleciti. Il portavoce è un lume che si spegne. Agite. Come gli altri agiscono. Agite con giustizia e carità, come gli altri con ingiustizia e anticarità.

Agite subito. Dal come e dal tempo come agirete per fare ciò che Io voglio e ciò che vuole la carità verso il portavoce, apparirà la vostra formazione, la vostra fede, la vostra

⁴ **chi dattilografa**, accanto alla scrittrice, è Marta Diciotti, dopo il trasferimento a Roma di Padre Migliorini, che prendeva i quaderni autografi e in convento li trascriveva a macchina.

⁵ **la rivelazione si chiude con Giovanni**, autore del libro dell'Apocalisse, che chiude definitivamente la Rivelazione (*Apocalisse 22, 18-19*). Il ruolo delle rivelazioni private è quello di "aiutare a viverla pienamente", come insegna il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica (n° 67).

⁶ **P. Corrado** è Padre Berti, cui si è accennato per la prima volta nello scritto del 18 marzo 1946.

ubbidienza, il vero aspetto del vostro spirito apparirà. E la mia Grazia e Benedizione scenderà, proporzionata alla vostra perfezione, sull'Ordine e sui singoli, a vostra protezione e conforto.

State nella mia pace e nella mia unione, e conoscetemi e difendetemi nella mia creatura che ho usata per voi, per tutti, e che vi ho affidata.»

[Seguono, in data 9 e 16 giugno 1946, i capitoli 16 e 17 del LIBRO DI AZARIA. Con date del 3 e 4 giugno 1946 sono i capitoli 445 e 446 dell'opera L'EVANGELO]

17 giugno 1946

Sconvolta, amareggiata, resa dubbiosa di tutto e di tutti, e persino della benedetta Voce, dal comportamento degli uomini in merito all'Opera, mi sento decisa a fare resistenza a ciò che giungo a credere un inganno diabolico "perché" mi dico "se fosse Lui, il Signore, che detta, saprebbe anche tutelare i suoi dettati".

E bevo il calice più amaro...

Ma angosciata, pressante, amorosissima nel suo affanno, ecco la Voce di Gesù dirmi, chiamandomi, invocandomi: «Maria! Maria! Maria! Sono Io. E come ne puoi dubitare?! Anche in questa bufera hai forse turbato lo spirito? No. Esso è in pace. Esso non teme la morte della carne perché è in pace e non teme il Signore. E non lo teme perché Io sono la Pace.

Te l'ho detto⁷ all'inizio dei dettati: "Un segno che sono Io è la pace che trasfondo". Oh! Maria! Mia Maria! Non delirare! Non giungere a non riconoscermi più... Giovanni! Piccolo mio Giovanni! È Gesù! È il tuo Gesù che ti chiama, che soffre con te, che piange vedendoti tanto arsa di dolore da non sapermi riconoscere più. Maria, violetta mia, ma non vedi che è il Redentore questo, il tuo Signore, il tuo Amore? Povera, povera figlia mia! E che dovrei dire a quelli che ti portano in questo stato? Per non dire una parola tremenda taccio con loro. Ma guai a quelli per cui la Parola non parla più! Vieni, povera figlia mia. Qui, così, sul mio cuore, qui fra le mie braccia. Qui, come un pargolo spaurito. La mia Maria! La mia piccola "voce" fedele! Non soffrire. Non resistere alla mia parola. Non temere inganno. Ti consolerò tanto che ti persuaderò, ti riconquisterò, tu che ora adori Dio ma temi Chi ti parla. Io ti sono Padre, Madre, Sposo, Fratello, Amico, Sacerdote, tutto. Te l'ho detto. È l'ora in cui sono *tutto*, l'ora in cui sei giunta, come ti avevo predetto, ad essere con Me solo perché gli uomini non possono seguire le vittime sulla loro croce, ma anzi sono torture nella tortura della vittima.»

E mi prende, riluttante come sono, e mi consola... Ne è tempo, perché mi fanno morire levandomi la pace del non temere...

⁷ l'ho detto, per esempio verso la fine del "dettato" del 31 maggio 1943.

20 giugno 1946

Corpus Domini.

S. Azaria mi si annuncia con uno di quei dolcissimi e non ripetibili canti angelici che sono rimasti nell'anima mia come le cose più ultraterrene che io abbia gustato. La luce e il canto del Paradiso sono qualche cosa di non descrivibile né nella bellezza né negli effetti. Già calmata nel mio tormento dopo le parole del mio Gesù di ieri l'altro, questo canto finisce di rituffarmi nella pace piena, gaudiosa, solenne e pur ilare che è il mio elemento da quando sono lo strumento di Gesù mio adorato. E ascolto, mentre scrivo, questo canto, pura melodia che non è parola, che è solo suono di una dolcezza ascendente sino alla beatitudine. Oh! non si può dire! Ascolto... e comprendo più cose in questo momento che in mesi di meditazione tutta mia. So che non potrò, passato questo attimo, neppur spiegare ciò che ho capito. È troppo sublime! Ma il frutto di ciò che ho compreso resterà nell'anima mia... Questo canto mi fa comprendere ciò che è l'Eucarestia per i Cieli, per coloro che li abitano... Questo canto mi illumina sull'ardente desiderio angelico di avere questo Pane... Oh!...

[Segue il capitolo 18 del LIBRO DI AZARIA]